THE FIRST DAY OF GOOD WEATHER

THE FIRST DAY OF GOOD WEATHER

Photographs: Vittorio Mortarotti
Printing: Lorenza Orlando
Scanning: the Photographers' room
Design: Print About Me
Texts: Vittorio Mortarotti - Stefano Riba
Translations: Luisa Pellegrino
Thanks to Anush Hamzehian

Printed by CSQ for the exhibition

"The first day of good weather"

Van Der Gallery - Torino

24th October - 23rd November 2013

Edition of 250

www.vittoriomortarotti.com www.vandergallery.com www.printaboutme.it



THE FIRST DAY OF GOOD WEATHER •

La mattina del 6 Agosto 1945 l'ufficiale Claude Eatherly con un'ora di anticipo su Enola Gay, l'aereo che trasportava la bomba atomica, volò su Hiroshima con il compito di riferire delle condizioni del cielo. In altre città, migliaia di persone si salvarono perché quel giorno pioveva.

Nella notte tra l'8 e il 9 Luglio 1999 mio padre e mio fratello sono morti in un incidente d'auto.

L' 11 Marzo 2011 le prefetture di Miyagi e Iwate in Giappone furono colpite da un terribile terremoto e dal seguente tsunami che causò la morte di circa 25000 persone e la distruzione di 475000 abitazioni.

Il punto di partenza di questo progetto è un pacco di lettere che ho ritrovato lo scorso inverno. Queste lettere, datate 1999, sono la corrispondenza adolescienziale di mio fratello e della sua fidanzata giapponese.

Kaori, questo è il suo nome, scrisse e inviò foto e cartoline per mesi dopo l'incidente.

La ricerca di Kaori è il pretesto per attraversare il Giappone e incontrare altre storie di perdita e ricostruzione.

Vittorio Mortarotti, aprile 2013

• "Il primo giorno di bel tempo" era l'ordine del Presidente degli Stati Uniti Truman per il lancio della bomba atomica sul Giappone.

THE FIRST DAY OF GOOD WEATHER •

In the morning of the 6th of August 1945, one hour before the Enola Gay – the airplane which carried the atomic bomb – the officer Claude Eatherly flew over Hiroshima, because he had to check the weather conditions. In other cities, thousands of people got saved because it was raining that day.

The night between the 8th and 9th of July 1999 my father and my brother died in a car accident.

On the 11th of March 2011 a terrible earthquake and a consequent tsunami shook the districts of Miyagi and Iwate, in Japan, and caused the death of nearly 25000 people and the destruction of 475000 houses.

The starting point of this project is a pack of letters that I found last winter. These letters, which date 1999, are the correspondence between my teen-aged brother and his Japanese girlfriend.

Kaori, this is her name, kept on writing and sending photos and postcards for months after the accident.

The search for Kaori has worked as pretext to look for stories of loss and reconstruction across Japan.

Vittorio Mortarotti, April 2013

• "The first day of good weather" was the order issued by the President of the United States Truman to drop the bomb on Japan. C'è un momento in cui mi sto tuffando in cui il mio corpo si blocca e precipita come Willy il Coyote. Accade subito dopo aver abbandonato anche con l'ultimo lembo di pelle ogni tipo di appoggio sicuro e saldo. Sono ormai in aria quando il mio corpo si paralizza e inizia a cadere. Ho la foto di uno di questi tuffi.

Sono ripreso nel momento dello stacco e tutto lascia immaginare che andrà per il meglio. Il decollo è deciso e composto, in faccia ho un'espressione convinta e volitiva. Se ci fosse un'immagine di un decimo di secondo dopo la scena cambierebbe. Si vedrebbe il mio volto terrorizzato, il mio corpo rigido come una tavola da stiro che segue la forza di gravità con riluttanza in una traiettoria ben lontana da quella che porterebbe ad aprire l'acqua con le mani. Ma questa foto non esiste e se mostrassi l'unica che ho farei un figurone. La gente penserebbe che l'atterraggio (o l'ammaraggio) sia stato altrettanto dinamico e prestante quanto il decollo. E invece no.

Questo per dire. Le foto mentono.

Per lo meno, è quello che penso e magari non faccio testo visto che ho un rapporto molto diffidente verso le immagini, soprattutto quelle che ritraggono gli esseri umani. Faccio fatica a credere alla rappresentazione della realtà. Ancora più trovo difficile fidarmi dell'autorappresentazione a cui spesso si costringono le persone davanti a un obiettivo. Considero la posa peggio di una finzione, la considero una bugia.

Fatta questa premessa, confermo che quella che state vedendo è davvero una mostra fotografica e quello che state sfogliando un tabloid fotografico. Non solo, è la prima di quella che spero sia una serie di eccezioni alla mia diffidenza verso questo mezzo.

Inizio con questa mostra perché mi fido delle immagini scattate da Vittorio. Mi fido perché viaggiano in coppia. C'è il prima e c'è il dopo. Quello che sembra un sorriso in una, in quella dopo diventa dolore. Allora capisci che non era un sorriso. La menzogna scompare, rimane l'ambiguità di una storia raccontata a metà che ti spinge a cercare altre connessioni, a guardare le immagini come un quadro comune fatto di tanti spezzoni. Un po' quello che Hemingway chiamava "il principio dell'iceberg" che poi è la regola aurea della scrittura, lo "show don't tell", il mostrare senza raccontare.

Nascoste dietro le immagini che vedete ci sono molte storie. Il dramma della bomba atomica e quello dello tsunami, quello della perdita dei propri cari e il tentativo di ripercorrerne o trovarne le tracce, ma anche la voglia di passare oltre e andare avanti.

Il tutto è raccontato con un misto di rudezza e delicatezza che è difficile da descrivere a parole

Se c'è bisogno, ci sono i flash sparati in faccia e allora vedi il lampo sulla pelle dei volti ritratti, vedi espressioni sorprese e ben poco composte. Più che Nan Goldin o Wolfgang Tillmans, Vittorio è un paparazzo. I paparazzi non conoscono le pose e la censura e così nemmeno lui.

In proposito c'è una frase di Rino Barillari, "Er King" dei paparazzi, che dice: "Per me privacy vuol dire provaci".

In questo contesto vuol dire: provaci a raccontare qualcosa senza abbellire la realtà o rappresentarla come ti piacerebbe, prova a mostrarla nuda e cruda, prova a raccontare una storia intima senza essere o volgare e inopportuno o troppo sdolcinato.

Se ci riesci vuol dire che sei bravo. Questo è l'altro motivo della mostra. There is a moment in which I am diving and my body blocks itself and falls like Wile Coyote. It takes place after having abandoned, even with the last piece of skin every kind of safe and firm support. I am floating in the air when my body gets paralyzed and starts falling down.

I have got the picture of one of these dives.

I am caught while I am taking off and everything looks just as it is going to be alright. In this very moment my movement is determined and balanced, my face has a resolute and willful look. If there was this same image just one out of ten seconds later, the scene would be different. You could see my terrified face, my body as stiff as an ironing board, which reluctantly follows gravity in a trajectory which is far from the one which would bring you open the water tap with your hand. But this picture does not exist, and if I showed you the only one I have, I would make a great impression. People would think that the landing (or splashdown) would have been as dynamic and strong as the taking off. But no, it was not.

This is to say, photos lie. Or, at least, it is what I think, and my opinion could not be important, because I have a really wary relationship with images, especially with the ones which portray human beings. I hardly believe in the representation of reality. And I find even more difficult to trust the autorepresentation into which people often force themselves while they are in front of a camera. I think that pose is worse than fiction, it is a lie.

After this premise, I assure you that what you are looking at is really a photo exhibition and what you are glancing at is a photographic tabloid. Moreover, this is hopefully the first of a series of exceptions to my distrust toward this

I start with this exhibition because I trust Vittorio's images. I trust them because they work in pair. There is a before and after. What looks like a smile in one, becomes pain in another. So that you understand it was not a smile. Lies disappear and the ambiguity of a half told story remains, therefore pushing you to look for other connections, to look at the images like a common picture made of many different frames. Something like Hemingway's "iceberg principle", that is to say, one of the most important rules in writing: "show don't tell".

There are many stories hidden behind the images you see. The drama of the atomic bomb and that of the tsunami, the loss of relatives and the attempt to run through and to find their traces, but also the desire of passing over and going ahead.

Everything is told with a mix of roughness and delicacy which is difficult to describe by words.

When it needs, there are flashes on faces, so that you see a lightning on the skin of the portraits, you see surprised and disordered expressions. Vittorio, rather than Nan Goldin or Wolfgang Tillmans, looks like a paparazzo. Paparazzi do not know poses nor censorship, and so he does.

In relation to this, there is a quote by Rino Barillari, "the King" of paparazzi, which says: "To me privacy means try it".

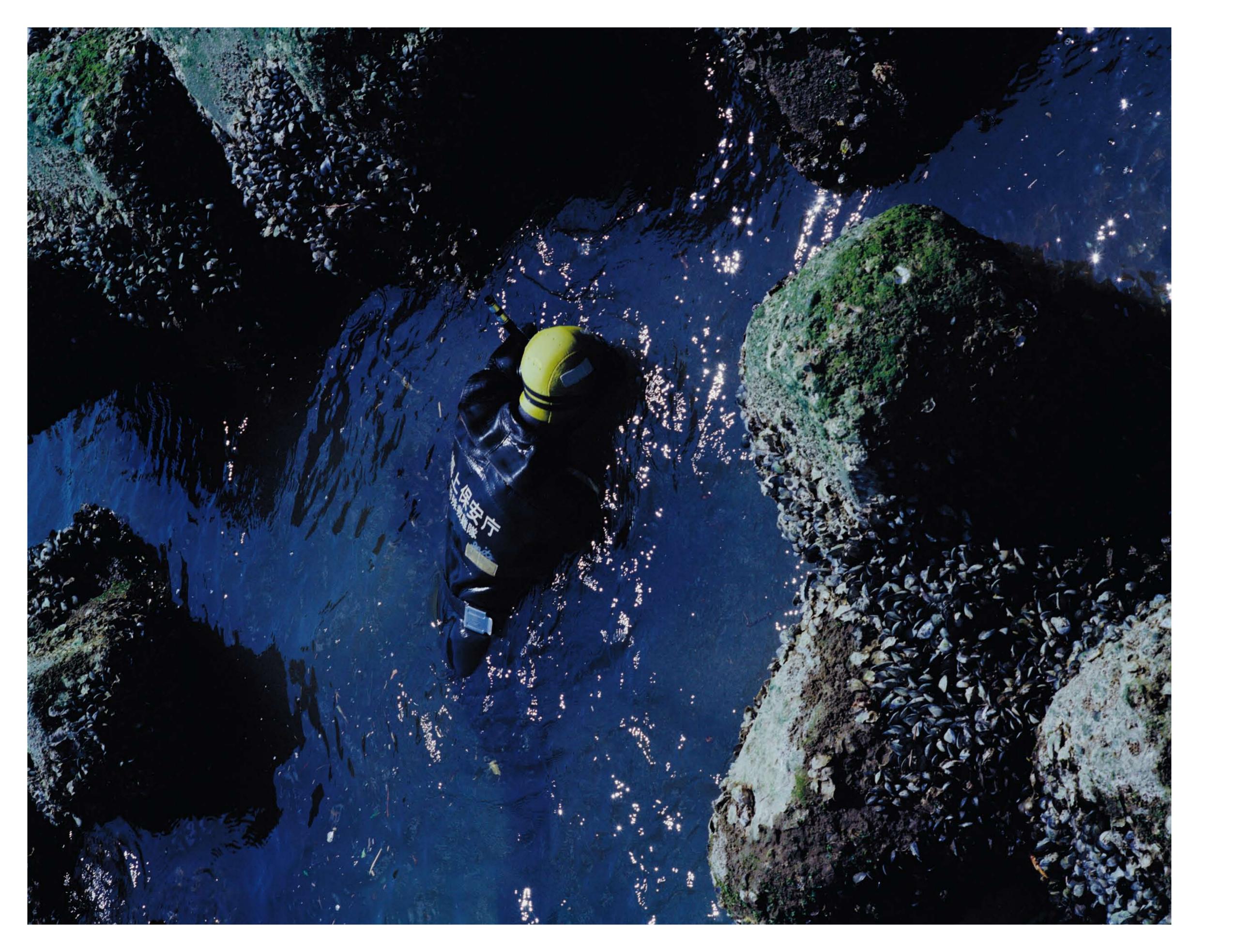
In this very context it means: try to tell something without beautifying reality or showing how you would like it to be, try to show it bare and rough as it is, try to tell an intimate story without being vulgar, inappropriate or too sweet.

If you can do it, it means you are a good photographer. This is the other reason why of this exhibition.

Stefano Riba, settembre 2013

























Gao Stefano,

On a une succentrate à Mila Tokyo, dans une entrorise Je voudrais franciller (à - bass bien les langue étrangère st dans un quartier très Il y a un problème pour moi, Il fa Ca m'a étonnée commencer à travoiller. d'avoir parté avec toi et fu allais bie On fait des microchips d'oudinateur. beaucoup. Mais je suis très contente Crest aussi interessont me la beferise. mon travail. management " Merci pour ton appel. 1) ang lais dans 0 Je viens de re américaine. modern, com Je travaille à Je fais "data Mars i aime Mon pureau et a Paris. 250

J'ai envie de le parler! plus hante montagne du Japon Si tu Vienz à Totro, je t'emmenezai là-bas. Je l'ai vu la fin d'avril. c'était magnifique! Clest comme la tour Montpernagre Sil fait bean, on pent regarder anssi le mont Va le film "Ca Vita e Bella" italien est une de la jolie Je plentais pendant que le tilm tournait. parrorama de Tologo. 5 que mon burean est, Il y a un he Wederre. me l'enseignes?? langue du Monde. On pent regarder le An fait, ta as Je pense que 1 miest-ce pas ? Le bâximent da Fuji zu est a 30 étages.

Tespere que tu répondras bientst. Alors, de vais te lairer mainterna

Rasti 401 1 (} Dien

beaucoup plus facile of hapide. Si oni, envoiremoi adresse : wdet @ msn. com. E-mary 7 2 1 m 5 5:05 5-